

RACCONTI

serie

# IL GRAN TROFEO DEL FANGO



MASSIMO POLPO NERIOTTI

# 1

.....

Ovvero, l'amore permea tutto e quasi sempre vince. Quasi sempre, mica sempre.

Esterno giorno, ore 14.00 circa, siamo in pieno S.I M. (Solo I Migliori) del Gran Trofeo del Fango 2008, un tratto hard in salita nel bosco, fatto di canali profondi colmi di un liquido color diarrea, appiccicoso e viscido come la diarrea che lentamente scorre verso valle. Dentro ai canali scavatissimi ci sono pietre e radici. Mara sta scavando con le mani e un pezzo di legno dentro un canale profondo mezzo metro. La sua moto non passa, tocca sotto coi fondi della forcella.

Riempie il canale di fango e terra, ce li mette con le mani. Con un pezzo di legno scava le pareti del canale per fare spazio alla forcella. Impreca. Fa tutto da sola. L'ho spinta e tirata poco prima e adesso ho ancora un piccolo fondo di energia che devo amministrare altrimenti rimango qui fino alla prossima estate. Ceccucci è responsabile di tutto questo. Lui

sarebbe quello che è stato picchiato lungamente dai suoi genitori tanti anni fa e ora ha 'ste turbe da maniaco che sfoga inventando dei S.I M. da infarto.

Donna Mara è inginocchiata dentro il fango, ha su il casco, ha il fiatone, è fradicia di acqua bella fresca dell'ennesimo guado ad altezza mutande messo apposta da Ceccucci subito prima dell'attacco del S.I M..

La donna è incazzata nera, furibonda. L'adrenalina che ha in corpo la fa scavare meglio di una ruspa. Se usasse, per assurdo, la stessa energia per fare all'amore con suo marito, povero marito.

La donna scava e impreca, inginocchiata come una lavandaia. Scava e impreca, scava e fatica. Scava e suda.

“Infame!”

“Maledetto!”

“Pien de corni!”

“Vigliacco!”

“Quando lo trovo gli faccio un mazzo così!”

Intanto raccoglie manate di fango e lo sbatte dentro il canale.

“'Sto culo molle!”

“'Sto p@lle mosce!”

“Senza midollo d'un Sammarinese!”

“Banfone!”

“'Fanculo!”

Il resto sono bastieme a fogo (bestemmie a fuoco) che non riporto per decenza.

Dopo un abbondante quarto d'ora le operazioni di scavo hanno termine.

Ora Mara è pronta per tentare di passare di là della strettoia. Ci aveva già provato tre volte senza successo e questi tentativi l'avevano portata alla decisione definitiva: scavare a mano.

Lo scrivo anche in lingua Sammarinse, così è chiaro per tutti: a MA-NO.

Adesso è sudata, ricoperta di fango, i piedi ghiacciati, e ha pure i guanti ricoperti di fango.

Li sciacqua in una pozzetta di fango, non ottiene un gran risultato. Questo la fa irritare ancora di più. Rimangono sporchi uguali e pieni d'acqua. Fredda. Emette un ultimo ruggito all'indirizzo di Giucody, detto "P@lle Mosce" e poi sale sulla moto lasciata tre metri indietro, piantata dentro al canale.

Avviamento. Prima dentro. Parte. Fa tre metri e il fondo della forcella arriva a toccare ancora il canale. La moto ha un'incertezza, rallenta, pare avanzare, poi no, praticamente si ferma ma Donna Mara non è disposta a scavare ancora.

Nonostante il rumore del motore sento una frase urlata che esce dal casco della pilotessa: "Ennò porca troi@!" Dopo di che dà un'accelerata furibonda, la ruota posteriore comincia a girare impazzita, una colonna di fango marrone si alza e va a depositarsi sulle cime degli alberi ad alto fusto attorno a noi. E poi, caro il mio Giucody, Donna Mara passa e va oltre la canale a una velocità da aereo... la ruota posteriore

improvvisamente aveva trovato un po' di aderenza. Passa e va oltre, caro il mio Deb.

Il resto è una cosa quasi normale. Una normale mulattiera fatta di pietre piantate in terra e pietre libere messe in stato confusionale senza un minimo di senso, tutte bagnate, viscide come il sapone. In salita. Normale dopo aver sputato pezzi di polmone sul SIM.

Ma torniamo indietro al momento clou della giornata.

Viaggiamo in tre da un pezzo. Giucody, Mara e io.

In realtà nella squadra nominata "Quelli dell'Ammore" ci dovrebbe essere la Betty ma lei è sparita insieme a Myster. Dopo arriveremo a parlare anche di loro... Non distraiamoci.

Il momento clou è il seguente: in tre, Giucody, la Mara e io arriviamo al bivio fatidico.

A destra la freccia gialla indica la direzione per il pezzo S.I M.. A sinistra campeggia la freccia rossa per continuare il giro normale, riservato a quad, bambini, principianti, fratturati, debosciati, manette inverse, Gio Yellow e pochi altri.

Facciamo il punto della situazione. Si decide che si va e sia qual che sia. Se saremo in difficoltà ci aiuteremo a vicenda. Bene, tutti e tre d'accordo.

Giucody, che già alla mattina aveva deciso dentro di se che ci avrebbe traditi, chiede: "Chi va per primo?"

La Mara, senza aggiungere altro, avvia il motore e parte. Quando la Mara è lontano circa duecento metri e io mi sto infilando il casco per seguirla, il pusillanime esclama: "Io qui lo dico e qui lo nego, il SIM non lo faccio, proseguo il giro dall'altra parte!"

"Sarai mica impazzito!" esclamo incredulo.

“Non fare il merd@! Vorrai mica mollarci la dentro da soli?”

L'infamone accende la moto e comincia a scendere verso valle. Si vergogna ma si dirige dalla parte facile.

“Fermati! Sei impazzito, avevi detto che venivi con noi!....”

“Ciao! Io me ne vado, quella roba l'ho fatta ieri in discesa, non mi fregate, ho troppa paura!”

Rimango senza parole a guardare il posteriore della sua moto che se ne va.

Se ne è andato e ci ha mollati lì al bivio come due stronzi.

Vado verso la SIM pensando che non esistono più i piloti di una volta. Ormai è un dato di fatto. Raggiungo Mara, ancora ignara di quello che è successo al bivio. La seguo e non le dico nulla ma tanto è questione di minuti, poi saprà che cosa è successo.

La stradella si stringe ed entriamo in un canale in discesa. Sempre più in discesa finché in fondo troviamo una pozza enorme. Dentro c'è una moto immersa fino al motore. Un'immagine molto affaticante. Il pilota cerca di smuoverla ma pare che il posteriore sia piantato nella melma. Il pover'uomo tenta di tirarla fuori ma più che allungarle la molla del mono non riesce a fare. Dovrà stancarsi molto e far stancare anche un paio di amici. Ci fosse stato Giucody senz'altro si sarebbe fermato ad aiutare, sicuramente, certamente, senza dubbio. Ma purtroppo ha avuto paura del tratto SIM ed ha proseguito verso il pranzo abbandonandoci al nostro destino.

Noi andiamo avanti. Arriviamo a un ennesimo guado che sta tracimando nel bosco. L'acqua corre e proprio davanti a

noi si crea un ricciollo d'acqua che il mitico Granacci, Manuale di Canoa d'Acqua Viva, giudicherebbe di 4° grado. Difficile in kayak preso per il lungo, immagina che ridere a farlo di traverso con una moto.

Passiamo anche le rapide, laviamo per bene le gomme e siamo pronti. Una curva a gomito a sinistra segna l'inizio del calvario. In quel momento Mara mi ferma.

“Aspettiamo il povero Giuocody, così se ha bisogno lo aiutiamo... e se ci piantiamo noi lui può darci una mano...”

“Mara... ehm... vedi...” cazzarola non so trovare le parole per dirglielo senza che si irriți come una bestia.

“Mara... vedi, nella vita a volte..., non sempre... ma a volte... ci si trova... Mara!... a volte ci si trova a dover... come dire... affrontare...”

“Polpo, taglia corto...”

“Mara... forse... ma forse eh!... Mara!... sono innamorato di Greppia! Tuo marito!”

Cerco di sviarla, meglio sapere una cosa così piuttosto che dirle la verità.

Mi guarda di traverso e vedo che sta perdendo la pazienza.

“Polpo, non può essere, tu sei troppo bello per Greppia, lascia perdere, puoi trovare delle donne bellissime e poi lui ama le sue moto... ma... cosa stai cercando di nascondermi...?”

Ha mangiato la foglia.

Mara scende dalla moto, mi affronta. Mi piglia per il bavero della giacca, mi scuote, mi solleva da terra. Mara in questo momento ha la stessa forza di Hulk il terribile.

“Polpo, mentre aspettiamo Giuocody, che se arrivasse sarebbe ora, dimmi che diavolo hai... che succede...?”

“Ecco, è proprio questo che volevo dirti... vedi Mara... il fatto è che a volte... nella vita reale accadono cose reali che uno neanche ci crede... eppure in natura lo fanno...”

“Porca puttana@ Polpo... vuoi parlare chiaro?”

“Giuocody ci ha abbandonati, è scappato, è andato a mangiare, ha detto che ha paura di fare il SIM!”

Poi chiudo gli occhi e mi abbandono al mio destino.

Per qualche secondo nel bosco cala un silenzio inquietante. Anche l'autunno si è fermato, le foglie hanno smesso di ingiallire, anche il fango che fino a poco prima scendeva copioso e generoso dal SIM si è arrestato. Come congelato.

“Brutto palle mosceeeeeeeee...!” Anche a montagna partecipa: “...osce... osce... osce... osce... osce...!”

Mara mi molla di colpo e cado in ginocchio nel fango e urla peggio di Tarzan. Per lo spostamento d'aria arriva giù dal SIM un torrente di nuovo fango, si adagia davanti alle ruote delle moto. Adagio.

“Andiamo!” Mara accende la moto e parte in salita, inforca subito un canale profondo cinquanta centimetri e in dieci metri è già in terza! A fuoco! La seguo. A fuoco.

Quando la pendenza si fa serissima la Mara si blocca, devio a sinistra e proseguo perché ho gomme nuove, mousse marcite e barricate già da un paio d'anni e una certa dose di manetta che proverbialmente manca ai nativi sammarinesi.

Appena posso torno indietro e cominciamo a tirare e spingere la Mara. Proseguiamo.



Più su la faccenda si fa terribile. Tre canali salgono paralleli, tutti profondi, in tutti si tocca dentro con le pedane perché sono scavatissimi. Impraticabili.

Decidiamo una sviata nel bosco già aperta da altri tagliando di traverso tre voragini pazzesche. Attraversiamo al primo colpo. Avere le gomme nuove con mousse finite a volte è conveniente.

La Mara guida la salita. Altro stop. La sua moto si pianta dentro un canale. Comincia lo scavo dentro al canale di cui si parlava all'inizio.

Ora tocca agli altri due, la Betty e Myster.

La Betty faceva parte di una squadra chiamata "Quelli dell'Amore". Lei, Giucody e io.

In realtà dopo un po' lei ha cominciato a fare coppia fissa con l'altro fenomeno, un parlatore allucinante, Myster. Deve averla ubriacata di parole e lei ha ceduto, almeno a fare la coppia fissa.

In sostanza lui vorrebbe fare l'amore con lei e lei ci sta pensando ma non è convinta. E ci credo povera donna! E poi lei non è una da relazioni pendolari.

Lui per convincerla punta sul ricatto morale e sul ganassing. Il ganassing è quell'attività che si pratica parlando a vanvera e in maniera assolutamente esagerata delle proprie doti. Doti amatorie o motociclistiche che molte volte seguono la stessa curva tendente al basso su un ipotetico grafico.

L'uomo si presta volentieri a lavori di pesante bricolage sulla moto della poveretta. Addirittura lui, di Torino, è passato a prenderla a Milano con il suo camper color pavone

dicendo che per andare in Umbria era praticamente di strada. Solite coincidenze inventate da chi cerca di beccare le femmine.

Parlare di fare del bricolage sulla moto della Betty è come parlare di ordinaria manutenzione a proposito della ricostruzione di Pompei dopo l'eruzione del Vesuvio.

La moto della Betty, una Honda XR 250 R, sembra rinvenuta a Pompei, dopo gli scavi. Non c'è un pezzo che sia sano come quando è nato. Tutto è rotto, tutto soffre, tutte le parti sono più che consunte, arrangiate. E' l'unica moto sulla quale si possono ammirare le sfere dei cuscinetti della ruota anteriore. Cuscinetti a vista, facilmente lubrificabili e altrettanto facilmente lavabili in caso di fango. Nei guadi del Gran Trofeo hanno preso delle lavate magistrali.

I due fenomeni li vedo litigare già il sabato precedente. Si conoscono da un mese ma appaiono come una coppia consumata da trent'anni di matrimonio frusto. Il contendere è una questione che riguarda la frizione della 250.

Ci sarebbe da cambiare il cavo e forse la guaina, lei invece vorrebbe andare a fare merenda perché ha freddo.

Il dialogo che segue l'ho registrato:

LUI (con la "R" in carpine dalla nascita): "...RRRR, ascolta! Questa frizione fa schifo, ti devo mettere a posto pure il manubrio che è storto come un Ramo Ritorito, e il lubrificante quando l'hai cambiato...RRRR....?"

LEI: " Vabbè, pensaci tu, me l'hai menata per tutto il viaggio su quel trampolo di camper color pavone di quanto sei fgo, e quanto sei pilota più del Polpo (See.... (N.d.R.)),

che sei un dio della manutenzione delle moto e adesso fallo, allora!”

La Betty attraversa un momento difficile: le scappa la pipì, forse è in quei giorni, ha freddo, ha fame, ha i piedi bagnati e quindi non si controlla. E in più, quel che è peggio, non ha nessuna intenzione e/o pulsione a fare l'amore col conduttore del pavone.

Lui invece vorrebbe fare tantissimo all'amore con lei.

Lui allora giuoca la carta di un ricatto morale penoso così lei si sentirà in colpa e dovrebbe cedere per obbligo sociale. Ma la Betty tiene duro.

Lui anche tiene duro; sa che il giorno dopo avrà ancora tutto il viaggio di ritorno verso Milano, a ottanta all'ora a bordo dell'ammiraglia, il camper color pavone, per convincerla. Myster è un osso duro. Non mollerà facilmente. Uno scontro tra titani.

Ma lasciamo i due piccioncini sul pavone dell'amore e veniamo alla faccenda del fettucciato. Il fettucciato ho avuto modo di vederlo dall'alto la mattina della gara. Un enorme prato verde pieno di righe bianche. L'unico difetto ma secondo me è stato voluto, è che il prato è locato al fondo di una valle gigantesca e a fianco del prato scorre un torrentello. Un enorme catino che diventerà presto una stazione infernale, il famigerato girone degli annegabili.

Io non lo come fossero le condizioni del fettucciato quando i primi dieci, venti, trenta, quaranta piloti sono entrati dentro ma i tempi parlano chiaro: 4-5-6 minuti col peggiorare della condizioni.

Sono entrato per ultimo, essendo passato dalla SIM. Giuocody, la SIM è una roba che tu non hai mai visto. Farla in discesa non vale, non la vedi e non la sudi come farla in salita.

Quando sto per entrare vedo un poveretto che insieme alla moto viene tirato fuori a braccia dal percorso. La ruota anteriore porta una lente bilaterale di fango, estesa dal cerchione al mozzo. E non gira.

Michele Ceccucci mi da il via. Pronti via!

Nei primi dieci metri il fango è medio molle, nero, con molta erba. Poi il prato si inclina. Lo spessore del fango aumenta e comincia ad attaccarsi troppo al lavoro del mio gommista. Dopo qualche curva si vedono ben chiari i segni di TUTTE le moto passate prima. Ogni moto ha aperto un nuovo solco nel campo pieno di acqua ed erba. Un intrico mortale. La gomma posteriore scava e una pioggia di acqua, erba e fango mi cade in testa. Le curve diventano sempre più dure e sempre più impossibili, la ruota anteriore non riesce a rompere l'intrico di terra e erba. Cado e il motore si spegne. Cado in una pozza di acqua pulita e da terra, mentre l'acqua mi filtra lungo la manica della giacca e giù nel collo e lungo la schiena, vedo che tra gli alberi filtra un generoso getto d'acqua fresca proveniente di colli intorno stimabile intorno ai mille duecento litri al secondo. Ne arriva talmente tanta che non si sporca, l'acqua è trasparente come quella del rubinetto. Filtrata dall'erba della valle e chissà da quale altro fenomeno geologico.

Mi rialzo. La moto non ne vuole sapere di ripartire. Mi giro e in fondo ma proprio lontano vedo qualcuno che dovrebbe

fare il cronometrista. Sta aspettando me. Non c'è nessun altro. Tutti in osteria a mangiare, compreso il pusillanime che taglia i SIM.

Dopo un paio di minuti almeno la moto riparte. Avanzo a fatica, entro dentro decine di polle d'acqua limpida, la ruota anteriore è diventata enorme, gira a fatica. Sono caramellato, brasato. La ruota anteriore non gira più. A tre quarti del percorso, con acqua sorgiva che sgorga tutta intorno a me, decido che ne ho abbastanza. Esco dal fettucciato e mi becco la forfetaria.

Prima di entrare nel percorso la moto era vagamente sporca, lavata ripetutamente nelle decine di guadi disseminati ad arte lungo il giro. Ora è inguardabile. Misurati a casa tredici metri di fettuccia attorno al mozzo posteriore, chili e chili di un intricato complesso di erba e terra attaccata in ogni dove. Terribile visione.

Entro nell'osteria e il Sammarinese sta brindando con la sua clique di ganassa. Mara gli ha già fatto un mazzo a capanna ma lui non se lo ricorda, ubriaco com'è.

I due piccioncini del pavone celeste sono seduti uno di fronte all'altra. Tubano di frizioni, cuscinetti, olio. Myster ha l'occhio di triglia, è sdolcinato come una meringa alla panna, da vergognarsi.

Mi accorgo lì dentro che mi è passato il mal di schiena.

Mangio buon cibo e penso che in fondo, come sempre, basta poco.

Una moto, del gran fango, dei gran guadi, un pusillanime che ti molla nel momento del bisogno, pioggia che bagna tutto e un branco di amici che ti fa stare bene.

E affanculo tutto il resto...

Tranne i Sammarinesi. Quelli verranno sverniciati a dovere alla prossima occasione.

<b>IN COPERTINA</b>	Photo by Kurnia Saktiyono
---------------------	---------------------------